

Indagini archeologiche nella Casa dell'Atrio a Mosaico di Ercolano (IV,2; 1) Maria Paola Guidobaldi - Francesco Basile - Domenico Camardo - Elena Tommasino

I saggi stratigrafici nella Casa dell'Atrio a Mosaico sono stati eseguiti nell'ambito dell'*Herculaneum Conservation Project* fra le attività scientifiche di supporto alle progettazioni di restauro curate direttamente dalla Soprintendenza¹. Malgrado le ridotte dimensioni, i dati scaturiti si sono rivelati di grande interesse sul piano della storia edilizia di questo straordinario complesso abitativo*.

Saggio nel Giardino (A)

L'indagine archeologica nel giardino della Casa dell'Atrio a Mosaico ha rivelato una complessa stratificazione d'epoca storica indagata attraverso un saggio stratigrafico di 3x5 m eseguito nell'angolo nord-occidentale del giardino (fig. 1).

Il saggio è stato portato a una profondità di circa m 1,30 dal piano di calpestio attuale fino al raggiungimento del livello di cinerite compatta (37) attribuibile all'eruzione delle "Pomici di Avellino" (1760 y. b.C.). Questo piano mostra una notevole pendenza da nord verso sud e la sua superficie si è rivelata tormentata da avvallamenti e piccole incisioni, segno di un attivo e prolungato fenomeno di erosione. Sulla distanza di 5 metri la pendenza di questo strato è calcolabile in circa 60 cm, ed è quindi pari ad oltre il 12% (fig. 2).

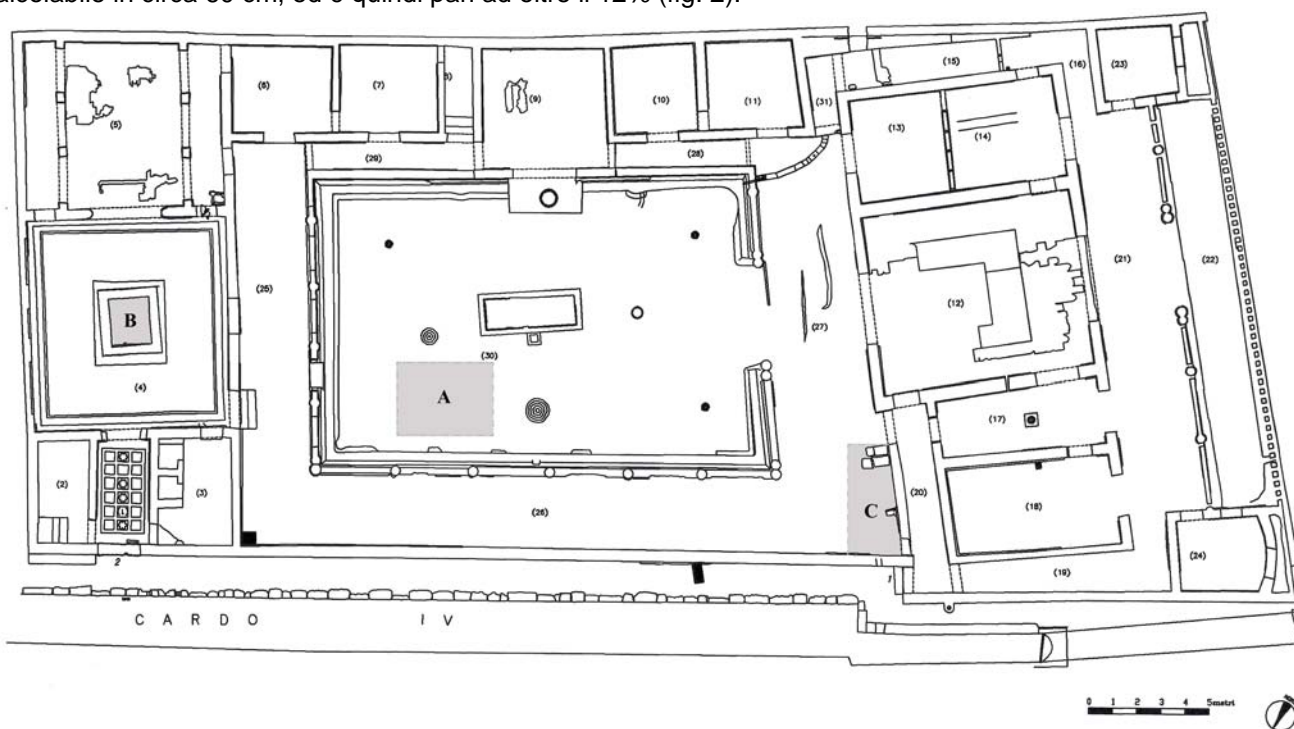


Fig. 1. Posizionamento dei saggi di scavo nella Casa dell'Atrio a Mosaico: A = saggio nel giardino. B = saggio nell'impluvio. C = saggio nell'angolo sud-ovest del criptoportico.

* I numeri in neretto indicano US (Unità Stratigrafica), USM (Unità Stratigrafica Muraria) e USR (Unità Stratigrafica Rivestimento). I saggi sono stati realizzati, sotto la direzione di Maria Paola Guidobaldi, da Domenico Camardo ed Elena Tommasino (saggi A e B), da Domenico Camardo e Francesco Basile (saggio C). La schedatura e lo studio dei reperti archeologici sono stati curati da Stefania Siani.

¹ Progettista del restauro della Casa dell'Atrio a Mosaico, programmato per l'annualità 2007, è l'arch. Maria Pirozzi; RUP il dr. Ernesto De Carolis.

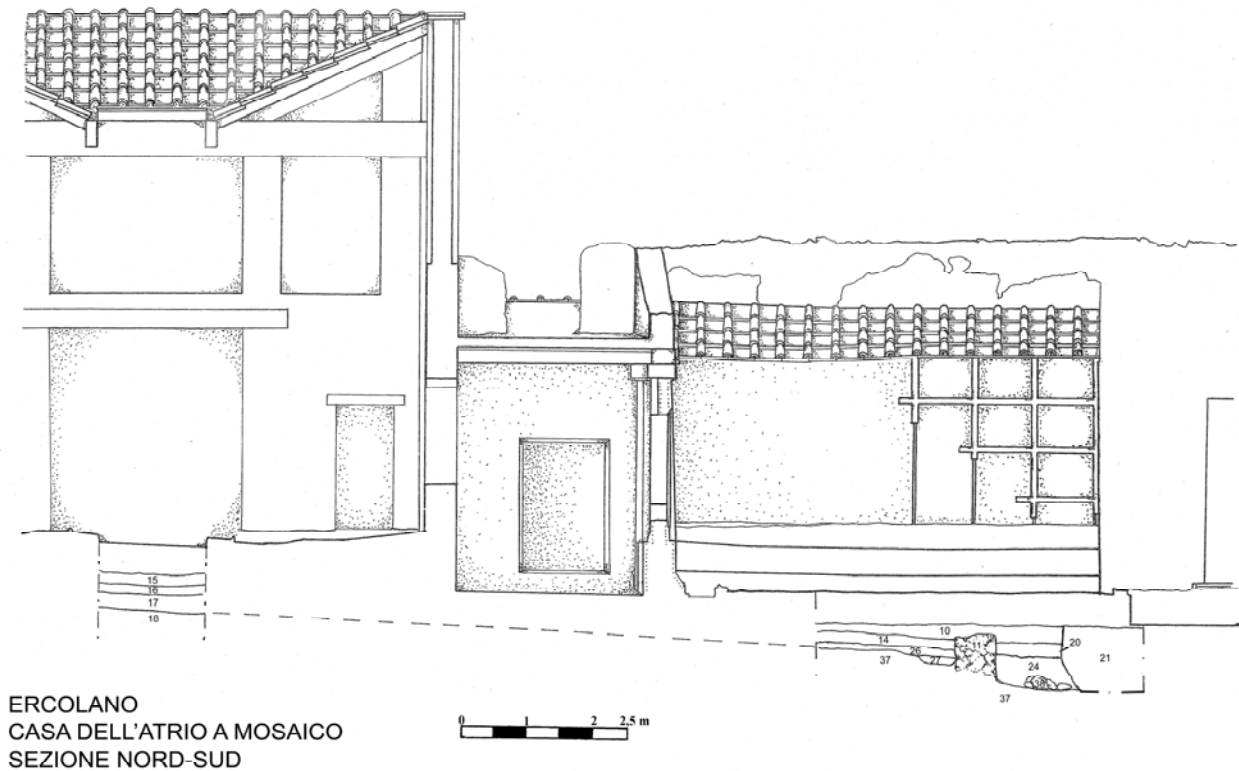


Fig. 2. Sezione nord-sud che evidenzia la pendenza dello strato vergine tra la zona dell'atrio e quella del giardino della casa.

Su questo livello si forma un paleosuolo di colore nero, pedogenizzato (39) che pare ricoprire in modo discontinuo la superficie dello strato vulcanico, andando soprattutto a colmare depressioni e piccole incisioni da ruscellamento. In questo livello si colgono le prime tracce di attività antropica con la creazione di un muro a secco in pietre laviche (38) e di un battuto di terra di incerta funzione (27) (fig. 3). Il muro a secco, orientato est-ovest, è largo circa 40 cm ed è formato da grosse schegge di lava inserite in una fossa stretta nell'US 39, fino a poggiare sul banco di cinerite dell'eruzione delle "Pomici di Avellino"². Un successivo intervento, rappresentato da una fossa (20), ha tagliato questa struttura probabilmente distruggendo un tratto di muro a secco con orientamento nord-sud. Queste strutture sembrano confrontabili con simili muretti, rinvenuti in identica posizione stratigrafica nei saggi realizzati dal Tran Than Thin nel giardino dell'adiacente Casa dei Cervi³.

Dopo la rasatura di queste strutture, sullo strato (39) si formò un paleosuolo (24-26), composto da terra scura, notevolmente pedogenizzata, nella quale si riconoscono molte tracce di radici, indice di una rigogliosa vegetazione presente sul piano (fig. 4). Questa US ha restituito numerosi frammenti ceramici a vernice nera, ed è collocabile nella prima metà del II secolo a.C. (fig. 5)⁴. Sull'US 26 si formò poi uno strato (14) composto da terra di colore marrone. Su questo strato, databile al terzo quarto del II secolo a.C.⁵ (fig. 5), si coglie una serie di attività antropiche, indice di una

² I pochi reperti ceramici restituiti dall'US 39 (1 frammento di fondo di forma aperta e 6 frammenti di laterizi) non consentono un preciso inquadramento cronologico dello strato e quindi della struttura muraria in esso fondata. L'unico dato cronologico è quello *ante quem* dato dai soprastanti strati (24-26), collocabili nella prima metà del II secolo a.C.

³ TRAM TAM TINH 1977: 40-56.

⁴ Gli orli a vernice nera rinvenuti nello strato appartengono tutti a coppe dalla vasca profonda: uno di essi presenta all'interno una decorazione con motivi lineari sovraddipinti in bianco e rientra nella serie Morel 2152 (fig. 5.1). Un orlo appartiene a una coppa della serie 2973 (fig. 5.2), alla quale probabilmente può essere accostato anche il terzo orlo (fig. 5.3). Si tratta di forme ben attestate nella produzione Campana A nella prima metà del II secolo a.C.

Lo strato 24-26, per caratteristiche fisiche e per i dati cronologici provenienti dai materiali, sembra potersi rapportare all'US 17 rinvenuta nel saggio realizzato nell'impluvio della Casa dell'Atrio a mosaico.

⁵ L'US 14 ha restituito un orlo di coppa con decorazione sovraddipinta e incisa, riferibile alla serie Morel 2154. Due coppe carenate della serie Morel 2825 (fig. 5.4 e 5.5), indicherebbero per il contesto una datazione nel terzo quarto del II secolo a.C., anche se sembra che questo tipo di coppe fosse già presente a Pompei in epoca anteriore alla metà del secolo. Tra i materiali più antichi presenti nello strato, una casseruola con battente per il coperchio e parete quasi verticale, ascrivibile al III secolo a.C. (fig. 5.6). La datazione proposta è tra la metà e il terzo venticinquennio del II secolo a.C.



Fig. 3. Il muro a secco (38), intaccato dalla fossa (20), fondato nello strato (39) che poggia sulla cinerite dell'eruzione delle "Pomici di Avellino" (37).

diversa sistemazione e destinazione d'uso dell'area. Nella zona centrale del saggio è stato infatti individuato un muro (11), realizzato in una fossa stretta con l'uso di abbondante malta mista a pietre calcaree e vulcaniche. Questa struttura, orientata est-ovest e larga oltre 55 cm, sembra interpretabile come muro di terrazzamento o di contenimento che forse segnava anche un limite di proprietà verso il ciglio del pianoro su cui sorge l'antica Ercolano (figg. 4, 6). L'alzato del muro fu costruito in parte contro terra, per contenere verso nord lo strato 14. Il lato sud mostra infatti un paramento in opera incerta a faccia vista contro il quale tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. si accumulò lo strato US 15 (fig. 4)⁶.

La presenza di una canaletta (13) che corre esattamente parallela al lato nord del muro 11, a una distanza di circa 15 cm dallo stesso (figg. 4, 6), presuppone l'esistenza del muro e risulta di estrema importanza per la sua datazione. Dal riempimento della canaletta (25) provengono infatti frammenti ceramici databili alla prima metà del I secolo a.C.⁷ Questi costituiscono un termine sicuro per l'esistenza del muro, che è stato quindi realizzato fra il terzo quarto del II secolo a.C. (datazione dello strato 14) e la prima metà del I secolo a.C.

In seguito, presso il lato nord del muro fu scavato un pozzo di forma circolare (19) che è stato svuotato per circa m 1,20 di profondità. La struttura tende ad allargarsi nella parte bassa assumendo la forma di un fiasco. Questo pozzo fu poi obliterato da scarichi edilizi, tra i quali si segnalano i pezzi di un pavimento in tessellato e frammenti di malta e intonaci dipinti (fig. 4).

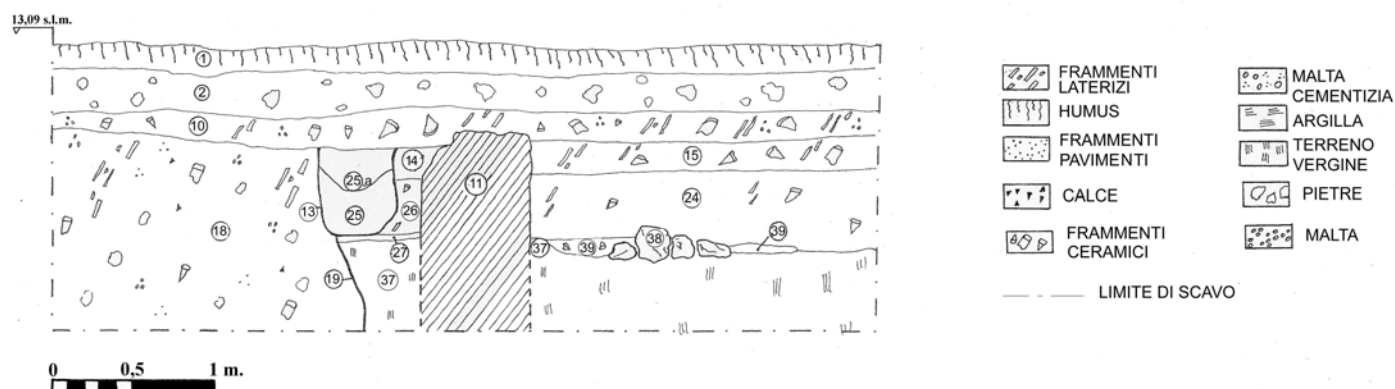


Fig. 4. Sezione della parete est del saggio.

⁶ La datazione dello strato è fornita dal piatto in sigillata con orlo ingrossato e pendente, forma *Conspectus* 11.1.4 (=Pucci VII), che compare prima del 30 a.C. e non sembra superare l'età augustea. La forma corrisponde al tipo Goudineau 6 e mostra rapporti con le forme della vernice nera. L'assenza di questa forma tra i materiali della Meta Sudans, confermerebbe la fine di questa forma entro i primi decenni del I secolo a.C.: Rizzo 2003: 75 ss.; Pucci: 382, tav. CXVII.; *Conspectus* 1990: form 11: 70.

⁷ Tra i materiali a vernice nera di questo contesto troviamo forme inquadrabili per lo più nel II secolo a.C.: piatti della serie Morel 1312 e 2252, una coppa dalla vasca profonda con decorazione sovraddipinta rientrante nella serie 2152. Un orlo appartiene alla serie Morel 1443 e rimanda alla seconda metà del II secolo. Tra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a.C. si data la forma 2235 b. Anche in questo contesto compare un orlo simile a quello dell'US 24, dalle pareti verticali piuttosto sottili, forse riconducibile a una specie di bicchiere. I pochi frammenti di ceramica a pareti sottili appartengono a due boccalini. Uno è di una forma attestata dalla tarda repubblica all'età augustea, caratterizzata dal corpo ovoide e dal labbro a fascia con il profilo interno concavo, dotato di un gradino più o meno accentuato. L'altro boccalino, dalle pareti sottilissime presenta un piccolo orlo ingrossato verso l'interno e una patina grigia sulla superficie esterna.

Gli orli di anfore del tipo Dressel 1A, e Dressel 2/4 rimandano a un ambito cronologico compreso tra la seconda metà del II secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo. Il contesto si può datare nell'ambito della prima metà del I secolo a.C.

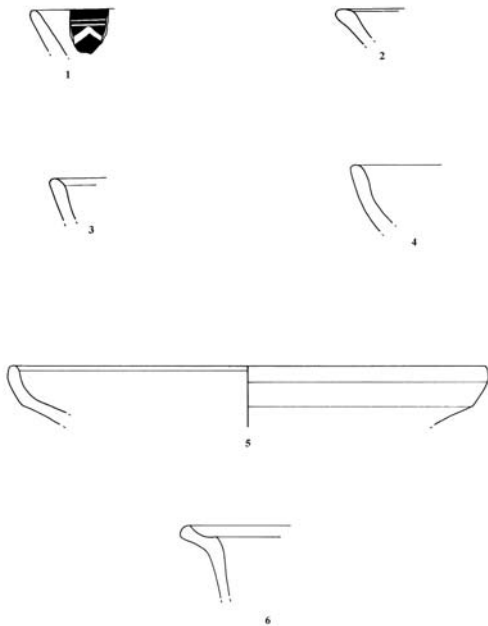


Fig. 5. 1-3. Reperti ceramici datanti (26). 4-6. Reperti di ceramica a vernice nera e ceramica da fuoco (14). Scala 1:3.5.

colore marrone chiaro.

Sullo strato 10 si formò, dopo la metà del I secolo d.C., uno strato (3) di terreno friabile di colore marrone, da mettere in collegamento con l'ultimo livello d'uso del giardino, caratterizzato da alcune fosse per piante (5 e 7). In relazione a questo strato, con un continuo accrescimento del livello in terra battuta, si continuò ad utilizzare il vialetto (2).

Questa situazione fu poi coperta dallo strato di riporto (1) realizzato nel 1929-30, dopo lo scavo ed il restauro della casa. Si provvide quindi a ripiantare il giardino organizzandolo con siepi e aiuole che, pur ispirandosi ai giardini pompeiani, non si fondava su elementi archeologici documentati.

Saggio nella vasca dell'impluvio (B)

Il tentativo di comprendere le più antiche fasi di occupazione della Casa dell'Atrio a Mosaico di Ercolano ha portato alla realizzazione di un saggio archeologico nell'atrio della stessa (fig. 1), ove gli accentuati avvallamenti diffusi su tutta la superficie dell'ambiente fanno ipotizzare l'esistenza di muri rasati, appartenenti a una precedente fase edilizia (fig. 8). La presenza di una splendida pavimentazione a mosaico in tutto l'ambiente rendeva complessa la realizzazione di un saggio stratigrafico nella stanza che avrebbe richiesto lo smontag-

L'area del giardino è in questa fase caratterizzata da una serie di altre piccole attività, sempre riconducibili a uno spazio aperto, come alcune buche legate probabilmente alla presenza di piante e la piccola buca (23), colmata da un riempimento formato in buona parte di calce.

Con l'età augustea si assiste a una netta trasformazione che vede la rasatura del muro 11 ed il riporto di uno stato di terra (10) ricco di frammenti ceramici⁸. Su base cronologica questo intervento di riporto è probabilmente da mettere in connessione con la costruzione del primo impluvio in cocciopesto individuato nel saggio nell'atrio (15) e quindi con la costruzione dell'atrio compluvato della Casa dell'Atrio a mosaico e la conseguente creazione del peristilio e del giardino.

Sul piano (10) è stata individuata una sorta di canaletta (9), forse collegata a una siepe piantata nel giardino. Questa canaletta fiancheggiava uno spesso camminamento in terra battuta (2), orientato nord-ovest/sud-est (fig. 7). Il vialetto e la siepe erano probabilmente legati all'organizzazione del giardino. Sono infatti orientati come la vasca presente nel giardino e il passaggio in terra battuta sembra collegato con la porta presente nel braccio nord del criptoportico. Questo passaggio permetteva quindi di sfruttare la via più breve per attraversare il giardino e mettere in comunicazione il braccio nord del criptoportico, e quindi gli ambienti intorno all'atrio, con il quartiere residenziale affacciato sul mare. Su questo piano, fra l'età tiberiana e la metà del I secolo d.C. fu realizzata la grande fossa (20) che ha tagliato tutti gli strati fino a quello vulcanico dell'eruzione delle "Pomici di Avellino". Questa fu poi riempita con materiali di scarico e terra di



Fig. 6. Strato (26) tagliato dal muro (11), dalla canaletta (13) e dal pozzo (19).

⁸ Tra i numerosi reperti ceramici restituiti dello scavo sono da segnalare alcuni frammenti di sigillate italiche. In particolare una coppetta emisferica *Conspectus* 36.4 (=Pucci XXXI, 4 e 5): si tratta di una forma che appare prima del 20 a.C. e dura fino all'età giulio-claudia. Un orlo di una scodella/piatto di tipo arcaico di produzione campana è databile nell'età augustea. Sempre di produzione campana un orlo di un piccolo piatto su piede con orlo a fascia semplice: i primi esempi di questo tipo sono di età augustea. L'unico becco di lucerna è a incudine e consente solo una datazione generica nella seconda metà del I secolo a.C.



Fig. 7. Il piano (10): si riconosce il camminamento in terra battuta (2), fiancheggiato dalla canaletta (9) che probabilmente ospitava una siepe.



Fig. 8. L’atrio con la pavimentazione a mosaico avvallata dal peso dei materiali eruttivi.

gio di parte del pavimento. Si è quindi deciso di realizzare un saggio, di circa m 1,90x1,70, all’interno della vasca dell’impluvio, il cui fondo, originariamente rivestito con lastre di marmo, era stato rinvenuto in frammenti negli scavi degli anni ’30 del secolo scorso ed era stato integrato con parti in cemento⁹.

Vista la frammentarietà delle lastre di marmo, per poter realizzare dopo l’indagine un perfetto rimontaggio delle stesse è stato effettuato un rilievo a contatto, numerando e quotando gli oltre 50 frammenti individuati. Lo scavo è stato portato fino ad una profondità di oltre m 1,5 dal bordo dell’impluvio, evidenziando una complessa successione stratigrafica. L’indagine si è arrestata nel livello di cenerite compatta dell’eruzione vesuviana delle “Pomi-ci di Avellino” (1760 y. b.C.) (18 – figg. 9-10). Tale strato è stato rinvenuto a una quota di oltre 70 cm più alta (m 12,72 slm) rispetto al livello in cui lo stesso strato è stato individuato nel saggio realizzato nel giardino della *domus* (m 12,01 slm) e ciò dimostra che il salto di quota che si può osservare fra il quartiere dell’atrio e il quartiere del peristilio nell’ultima fase edilizia contraddistingue fin dall’origine questa area.

Al di sopra di questo strato è stato messo in luce un paleosuolo fortemente pedogenizzato (17), caratterizzato da estese tracce di radici d’albero. Lo strato ha restituito numerosi frammenti ceramici a vernice nera, ceramica comune e da fuoco databili tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.¹⁰ (fig. 11). Questo livello sembra interpretabile come uno spazio aperto, caratterizzato da una forte vegetazione, in un’area con una notevole frequentazione antropica. Sembra delinearsi quindi una situazione di giardino o di spazio incolto, ipoteticamente riferibile a un’abitazione diversamente organizzata e comunque precedente alla creazione della vera e propria Casa dell’Atrio a Mosaico.

⁹ MAIURI 1958: 284. Nelle immagini del saggio che accompagnano la relazione risultano spesso visibili sul fondo della vasca due fori circolari appartenenti a carotaggi realizzati dalla Soprintendenza prima dello scavo per raccogliere elementi sulla successione stratigrafica dell’area.

¹⁰ I frammenti di ceramica a vernice nera rientrano in buona parte nella produzione Campana A. I piatti con orlo bombato e carena poco pronunciata appartengono alla serie Morel 1312 o 1315, inquadrabili entrambe tra il III e il II secolo a.C. (fig. 11.1). Piatti di questo tipo si ritrovano nel servizio in uso un po’ in tutti i giacimenti medio-repubblicani ed esemplari delle serie 1312 e 1315 di produzione Campana A di *Neapolis* sono stati rinvenuti anche a Pompei in contesti della prima metà del II secolo a.C. Le coppette con orlo indistinto rientrante, riferibili alla serie Morel 2788, sono ben attestate nelle diverse produzioni a vernice nera tra il III e il II secolo (figg. 11.2 e 11.3). A Pompei, esemplari analoghi provengono da uno scarico della metà del II secolo a.C.

Un orlo appartiene a una coppa con vasca profonda decorata all’interno da fasce sovraddipinte in bianco, rientrante nella specie Morel 2150 o 2570, inquadrabili nella prima metà del II secolo a.C. (fig. 11.4). Esempari simili da Pompei, attribuiti alla serie 2152, si datano al primo quarto del II secolo a.C. Tra le ceramiche da fuoco compaiono una casseruola con vasca verticale e labbro appiattito con battente interno per il coperchio, di un tipo diffuso fino a tutto il III secolo a.C. (fig. 11.5), e un orlo di olla dalla forma ingrossata e appiattita superiormente, che si avvicina a tipi presenti anche a Pompei in livelli riferibili per lo più ad età ellenistica. Lo strato può essere inquadrato cronologicamente tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

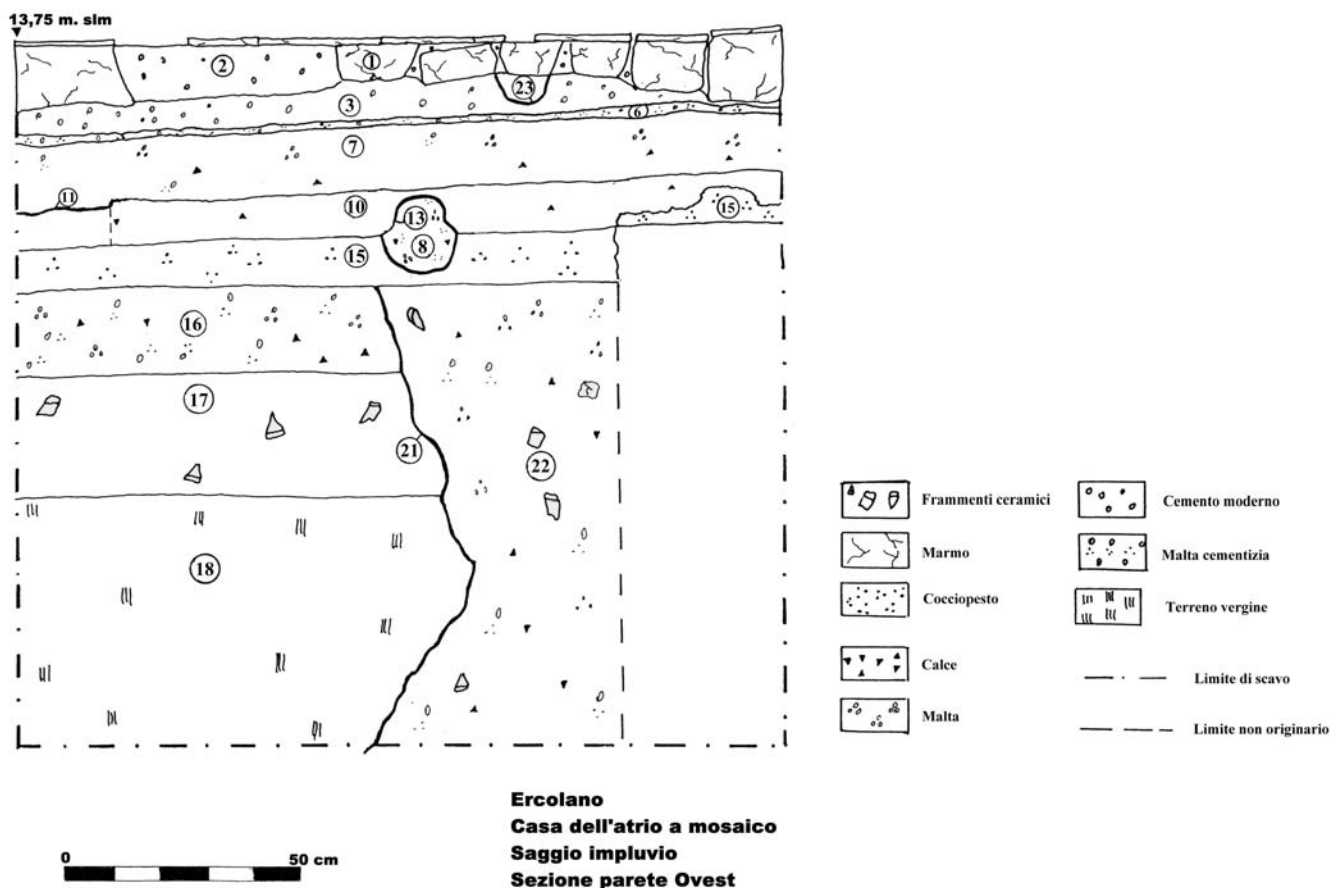


Fig. 9. Rilievo della sezione della parete ovest del saggio.

A questo livello di occupazione corrisponde, nello spazio del giardino, il paleosuolo (24-26), che i frammenti ceramici in essa rinvenuti collocano nella prima metà del II secolo a.C. e sul quale, come si è detto in precedenza, sono state individuate abbondanti tracce di radici, indizio di una ricca vegetazione. Su questo paleosuolo, verso la fine del II secolo a.C., viene costruito un muro di terrazzamento o di contenimento, corrispondente forse a un limite di proprietà verso il ciglio del pianoro.

Tornando alla vasca dell'impluvio, al di sopra della US 17, probabilmente livellata, fu realizzata una spessa preparazione costituita da malta mista a schegge di tufo giallo (16)¹¹. Sulla preparazione fu poi steso il cocchiopesto di una prima vasca d'impluvio¹², indice della costruzione di una casa con atrio compluviato (15 - figg. 9, 12). Di questo impluvio è stato riportato in luce il lato occidentale e, nell'angolo nord-ovest, il bordo in cocchiopesto della vasca, alto circa 10 cm. Le acque meteoriche che confluivano nella vasca erano scaricate, tramite una canaletta (13), in un pozzo (22), situato immediatamente a ridosso del bordo occidentale della vasca (figg. 9-10). I pochi materiali archeologici rinvenuti nello strato di preparazione e nel cocchiopesto porterebbero a datare in età augustea la creazione di questa vasca¹³. Nello spazio del giardino, in fase con la realizzazione del primo impluvio in cocchiopesto si registra la rasatura del muro di terrazzamento (11) e il riporto di uno stato di terra (10) ricco di frammenti ceramici, da mettere verosimilmente in rapporto con la creazione del giardino e del peristilio.

Successivamente fu realizzata una risistemazione del livello pavimentale dell'atrio con conseguente innalzamento delle quote. L'impluvio in cocchiopesto fu riempito con uno strato di malta molto compatta (10) che fu usato come base per un nuovo impluvio pavimentato con lastre, di cui, come si vedrà, restano le impronte (fig. 13).

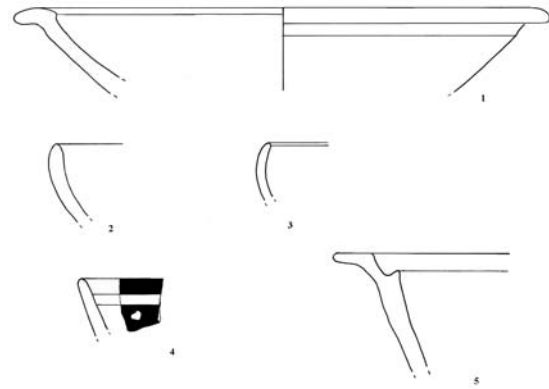
¹¹ Tra i frammenti di tufo giallo recuperati nella preparazione è da ricordare un tufello di forma troncopiramidale che misura 7,5 cm. di lato. Questo potrebbe essere interpretato come un elemento di un muro in opera reticolata.

¹² Nel precedente Notiziario, in *Rivista di Studi Pompeiani* 16, 2005: 260, lo strato di cocchiopesto già intercettato in un carotaggio eseguito nella vasca dell'impluvio era stato considerato indizio della sistemazione tardo-sannitica dell'atrio, da porre in relazione con i muri indiziati dai consistenti avvallamenti del mosaico della stanza. I più puntuali dati scaturiti da questo saggio stratigrafico e i materiali contenuti negli strati preparatori spostano invece verso l'età augustea la realizzazione della prima vasca di cocchiopesto.

¹³ In particolare è da ricordare un frammento di lucerna a volute o semivolute, con becco ogivale e spalla decorata ad ovuli impressi che sembra riportabile al tipo Bisi Ingrassia VIII C e VIII G=Loeschke IV e V=Deneauve VA e D=Bailey B e C.



Fig. 10. Foto della parete ovest dello scavo al termine dell'indagine archeologica.



ERCOLANO
CASA DELL'ATRIO A MOSAICO
SAGGIO NELL'IMPLUVIO
US 17

Fig. 11. Disegni dei frammenti ceramici a vernice nera, databili tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. (17). Scala 1:3.



Fig. 12. Il piano in cocciopesto (15) messo in opera sulla preparazione (16).

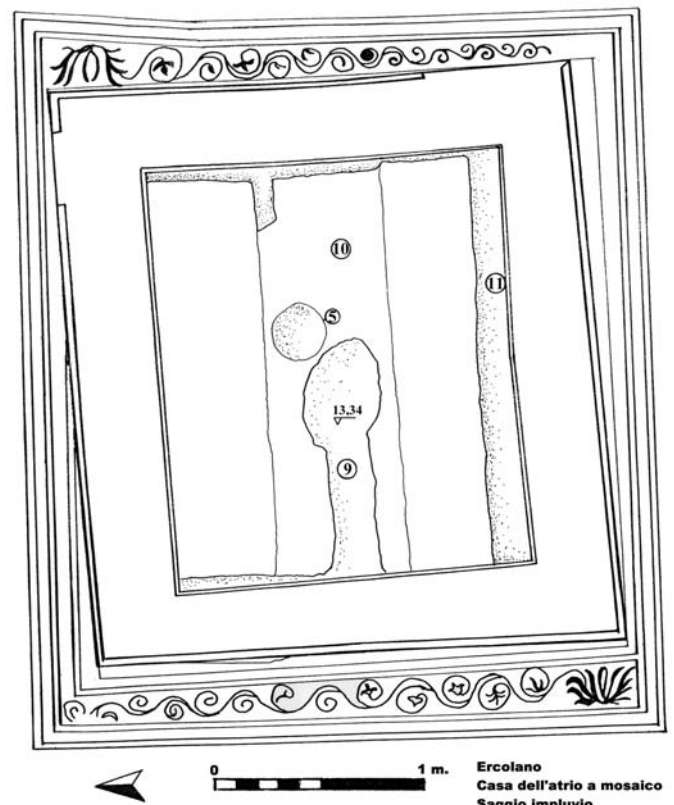


Fig. 13. Rilievo delle impronte delle lastre che pavimentavano la vasca.

Lo scavo ha parzialmente riportato in luce tre lati di questo impluvio, largo 184 cm, in senso est-ovest, mentre, pur avendo interamente l'impronta del bordo sud, non conosciamo le sue esatte dimensioni verso nord. Non è quindi possibile appurare se la forma di questa vasca fosse quadrata o rettangolare; quel che è certo è che essa era pavimentata con lastre di oltre 40 cm di larghezza, che hanno lasciato l'impronta nella malta di preparazione. Per lo scarico dell'acqua dalla vasca si scavò una canaletta (9) nella preparazione (10). Questa fu raccordata con uno strato di cocciopesto (12), fine e compatto, al foro di scarico del precedente impluvio, che fu preventivamente allargato nella parte superiore. Anche in questa fase le acque meteoriche erano scaricate nel pozzo esistente sul bordo occidentale della vasca. Successivamente le lastre di questo impluvio furono smontate e recuperate. Si realizzò un nuovo innalzamento del piano della vasca riportando sulla preparazione (10) lo strato di riempimento (7) (fig. 14). Questo è composto da uno strato di terra di colore marrone con inclusi di calce e malta, mista a frammenti di tegole, tufo e calcare.



Fig. 14. Il riempimento (7) e lo strato di allettamento (6) per le lastre di marmo dell'impluvio dell'ultima fase.



Fig. 15. L'area del saggio dopo un primo lavoro di pulizia che ha messo in evidenza la situazione lasciata negli scavi degli anni '30.

Su questo livello fu poi steso lo strato di calce (6) (fig. 14) che fungeva da allettamento per le lastre di marmo del rivestimento della nuova vasca. Questa fu messa in opera leggermente ruotata verso est rispetto alla precedente. Dopo la costruzione della vasca in marmo fu poi realizzato il pavimento in mosaico dell'atrio. Quest'ultimo presenta all'interno di una cornice con due fasce nere ed una bianca, una scacchiera di riquadri bianchi e neri e cornice vegetale sui lati est e ovest della vasca. Proprio per annullare visivamente la rotazione della vasca rispetto alle pareti della stanza fu realizzato un attento lavoro di correzione che prevedeva diverse dimensioni per i rettangoli della scacchiera e una dimensione crescente anche per la cornice vegetale (figg. 8, 13). In questa fase si eliminò il pozzo, riempiendolo con terra e materiali edili di risulta, mentre lo scarico delle acque della vasca fu garantito da una fistula di piombo, individuata dalle prospezioni georadar e con il metal detector realizzate nell'ambiente. Questa fistula, passando sotto il pavimento delle *fauces*, scaricava le acque direttamente in strada sul basolato del cardo IV.

Nel 1929-1930 al momento della riscoperta della casa, i marmi che formavano la pavimentazione della vasca dell'impluvio furono trovati rotti in numerosi pezzi. Per sistemare la vasca furono in parte rimosse le lastre frammentate. L'indagine archeologica ha rivelato la presenza, sotto le lastre che furono rimosse, di una buca (5), di circa 25 cm di diametro (fig. 14), che taglia i livelli antichi fino alla preparazione dell'impluvio (10). Questa buca è da mettere in relazione ad un intervento moderno, collegato con la ricostruzione delle pareti e del tetto dell'atrio. Potrebbe infatti aver alloggiato un puntello in legno utilizzato in questi lavori. Agli inizi degli anni '30 del secolo corso, dopo aver ricostruito la parte alta dell'ambiente si provvide anche a risistemare la vasca. Nelle zone in cui erano state asportate le lastre il piano fu livellato con una strato di riporto (3) (fig. 9) sul quale furono poi allettate le lastre. Si cercò anche di integrare le lastre mancanti nella parte centrale della vasca con marmi di altra provenienza. Furono infatti utilizzati frammenti di un marmo di diversa qualità e con uno spessore sensibilmente superiore rispetto a quello delle lastre originali. Lo spessore diverso fu annullato incassando maggiormente questi frammenti nello strato di livellamento (2). I punti in cui mancavano ancora frammenti e gli interstizi fra le diverse lastre furono poi sigillati con cemento, tentando così di rendere uniforme il piano (fig. 8).

Maria Paola Guidobaldi - Domenico Camardo - Elena Tommasino

Saggio nell'angolo sud-ovest del criptoportico (C)

Durante i lavori di preparazione dell'intervento complessivo di restauro della Casa dell'Atrio a mosaico, al fine di individuare il punto di contatto tra il pavimento musivo con *crustae* marmoree presente nell'ambiente 27 (60) e il pavimento in cocchiopesto con inserzioni marmoree (65) esistente nell'ambiente 26 si è deciso di realizzare un intervento di tipo archeologico mirato alla rimozione dello spesso strato di accumulo (20) che ricopriva tale zona.

Questo interro è costituito da quattro livelli terrosi misti a ghiaia di piccole dimensioni, stratificatisi nel tempo e resi estremamente compatti dai continui passaggi dei visitatori. Si tratta di strati di riporto collegati alla necessità di proteggere il piano pavimentale dall'usura che appare estremamente evidente se si confrontano le immagini del pavimento in cocchiopesto degli anni '30 del secolo scorso con quelle attuali.

In tutti i livelli di battuto sono stati rinvenuti numerosi piccoli frammenti di intonaco parietale bianco e rosso, a testimonianza di un lento e progressivo distacco del rivestimento parietale che ricopriva la parete sud (282) dell'ambiente



Fig. 16. I gradini che costituivano la base della scala in legno. Sotto gli stessi si individuano resti della pavimentazione in mosaico che ricoprono uno spesso battuto in cocchiopesto ed un gradino appartenente a una scala più antica (585).



Fig. 17. Veduta complessiva della zona del sottoscala: si individua l'impronta del sostegno della scala (23).

26. Sono stati rinvenuti, inoltre, alcuni frammenti ceramici, tra cui uno di ceramica da fuoco, uno di vernice nera, alcune tessere musive di marmo bianco, qualche frammento di laterizio, oltre a reperti moderni.

Nell'angolo sud-ovest del peristilio A. Maiuri aveva individuato i primi due gradini in pietra che fungevano da base per una scala in legno che portava al piano superiore. Nel sottoscala la presenza di un rivestimento in malta idraulica alla parete sud e di una vaschetta in cocchiopesto, parzialmente messa in luce, lo avevano portato a ipotizzare l'esistenza di una latrina nel sottoscala, accessibile dalla porta che si apre nel corridoio 20¹⁴.

L'intervento di pulizia, con la rimozione nella zona della latrina di circa 30 cm di accumulo, ha quindi riportato in luce la situazione individuata da Maiuri, mostrando chiaramente che lo scavo del sottoscala e della latrina non erano stati completati. Il precedente intervento non aveva infatti rimosso completamente il materiale vulcanico, ancora presente nel sottoscala e intorno ai gradini in pietra della scala (fig. 15). Si è quindi proceduto alla rimozione di questo livello riportando in luce completamente la parte basale dei due gradini in blocchi squadrati in tufo (313). Questi sono caratterizzati dalla presenza di scanalature ed incassi per l'alloggiamento di cardini, mostrando chiaramente che si tratta di soglie riutilizzate (fig. 16).

E' stata individuata parte della pavimentazione in mosaico del braccio sud del criptoportico al di sotto del gradino inferiore. Questo livello musivo poggia a sua volta su uno strato di cocchiopesto (fig. 16). Tale situazione indica chiaramente che inizialmente tutto il criptoportico era pavimentato in cocchiopesto (conservato fino alla fine della storia edilizia dell'abitazione solo negli ambulacri nord e ovest) e che in seguito, certamente in rapporto con la monumentalizzazione del quartiere sul mare incentrato sul grande *oecus* 12, si pavimentarono in mosaico l'ambulacro sud e quello est del peristilio. Questo brano musivo risulta essere perfettamente in linea con i resti di mosaico presente presso la colonna dell'angolo sud-ovest del criptoportico, consentendo di ricostruire così l'originario confine tra il piano in cocchiopesto dell'ambiente 26 e quello in mosaico dell'ambiente 27. L'individuazione di questo limite sarà fondamentale per i restauratori per il ripristino della situazione originaria, considerando che nella zona di contatto tra i due pavimenti un errato rifacimento moderno in cocchiopesto (112), piuttosto grossolano, ha invaso per circa 30 cm la zona originariamente pavimentata in mosaico.

Al di sotto dei gradini della scala, in fase con l'originaria pavimentazione in cocchiopesto del portico, si è individuato un blocco di tufo rossiccio di forma rettangolare (585), forse pertinente a una scalinata più antica, in buona parte ricoperto da una gettata di malta di colore grigio ricca di inclusi di calce, su cui insiste in parte il gradino superiore in tufo (313) (fig. 16). La rimozione del *surge* (21) nella zona del sottoscala ha portato al recupero di una sottile *crusta* marmorea di colore bianco, forse pertinente alla decorazione del piano in cocchiopesto dell'ambiente 26. Al di sotto del livello vulcanico è stato possibile individuare la risega di fondazione (581) del muro sud dell'ambiente 26 (282) e un piano di malta nel quale è stato evidenziato un incasso (23), probabilmente pertinente a un elemento ligneo di forma rettangolare, forse interpretabile come un pilastro di sostegno della scalinata (fig. 17).

La zona occidentale del sottoscala era occupata da una sorta di box in cui era contenuta la latrina. Questa era delimitata a ovest e a sud dai muri perimetrali dell'ambiente 26 (4, 282) mentre a nord e a est doveva essere chiusa da una sottile tramezzo in *opus craticium* (580, 584) che doveva arrivare fino alla base della scalinata lignea soprastante (fig. 18).

¹⁴ MAIURI 1958: 300.

Di questo tramezzo si è conservata una piccola porzione della parete con tracce dell'incannucciata (113) evidenziate in negativo nello strato di intonaco che le ricopriva (fig. 19).

L'accesso alla latrina poteva avvenire sia dal quartiere meridionale della casa, attraverso la porta comunicante con il corridoio 20, sia attraverso una porta che immette nel braccio ovest del criptoportico (ambiente 26). Quest'ultima era delimitata da due stipiti in legno: quello ovest si appoggiava direttamente al muro perimetrale della casa (4). Presso tale apertura è stato anche individuato il negativo di una soglia nel punto di passaggio con il criptoportico (fig. 18). La doppia apertura in un vano così angusto doveva avere lo scopo di rendere più comodo l'accesso sia dal quartiere meridionale sia dalla zona del criptoportico.

La latrina presentava alle pareti un rivestimento in malta idraulica conservato nel lato sud del piccolo ambiente. Il piano pavimentale in cocciopesto (97) è caratterizzato da un'accentuata pendenza verso l'esterno che doveva garantire un rapido deflusso all'esterno per le acque di scolo (fig. 20)¹⁵. La zona centrale del pavimento in cocciopesto conserva chiare tracce di consumazione legate all'uso del piano in cocciopesto. La latrina sembra quindi essere del tipo definito "ad acqua" che impone la presenza di un collegamento con la rete fognaria pubblica¹⁶.

Per meglio capire il sistema di smaltimento delle acque di scarico è stato liberato anche il foro di scarico della fognatura. Questo condotto porta all'esterno della casa e sottopassa il marciapiede, al bordo del quale esiste un altro foro di ispezione. Tale scarico sembra incanalarsi sotto la pavimentazione del IV Cardo nel punto in cui termina la sistemazione in grandi basoli di basalto e inizia la sistemazione in piccoli ciottoli della rampa che conduce alla porta urbana posta alla fine del IV Cardo (fig. 21).

Un ulteriore segno della presenza di una fognatura sotto la strada è dato dalla presenza di uno scarico proveniente dal piano della Casa dell'Atrio a Mosaico, a breve distanza da quello

della nostra latrina e che sembra incanalato con la stessa logica, presentando anche un foro di ispezione a margine del marciapiede. Tale situazione ripropone il problema dell'esistenza di una fognatura pubblica sotto il IV Cardo, eventualità esclusa da A. Maiuri. Questi rilevava come la presenza di fori di scarico nei marciapiedi, in corrispondenza quasi di ogni *domus* esistente lungo la strada, facesse ipotizzare che questa via, a differenza del cardo III e del cardo V, non fosse servita da una fognatura pubblica, ma che le acque fossero scaricate direttamente sulla strada¹⁷.

Una prima fase delle indagini mirate al tentativo di ricostruzione del sistema antico di smaltimento delle acque in città, sviluppato con l'equipe dell'Ing. Massari nell'ambito dell'*Herculaneum Conservation Project*, ha invece mostrato l'esistenza, all'esterno della porta urbana del cardo IV e a ridosso del Sacello B dell'Area Sacra Suburbana, di un inghiot-



Fig. 18. Veduta complessiva del piccolo ambiente, ricavato nel sottoscala, che conteneva la latrina.



Fig. 19. Particolare delle impronte della parete con incannucciata che delimitava la latrina sul lato est.

¹⁵ E' noto che in questo tipo di latrina la pulizia del piano pavimentale avvenisse per mezzo di "secchiate" d'acqua che era poi incanalata in una fognatura.

¹⁶ JANSEN 2002: 108-109.

¹⁷ MAIURI 1958: 50.



Fig. 20. Il piano in cocciopesto della latrina inclinato verso il foro di scarico collegato alla fognatura del cardo IV.



Fig. 21. Il foro di scarico della latrina che confluisce in una canaletta collegata alla fognatura del cardo IV.

titoio verticale ancora attivo che sembra essere in contatto con un ramo fognario presente sotto la strada. Infatti un cedimento del piano nel punto di contatto tra l'inghiottitoio e la strada ha mostrato dopo un attento lavoro di pulitura la presenza di una canaletta con un piano di scorrimento realizzato con tegole piane (fig. 21). L'esistenza di una fognatura sotto questa strada era stata anche ipotizzata a causa dell'esistenza di un foro di scarico presente sotto la quarta arcata dei forni dell'Area Sacra, proprio in corrispondenza del cardo IV¹⁸.

Altri dati sono scaturiti da un'indagine di tipo geoelettrico e georadar eseguita lungo il IV Cardo¹⁹. Le prospezioni sono state realizzate dall'esterno della porta cittadina fino all'incrocio tra il Cardo IV e il Decumano inferiore. Entrambe le indagini hanno dato esito positivo mostrando l'esistenza di un condotto fognario di dimensioni simili a quello esistente sotto il Cardo III (fig. 22).

Resta il problema dell'esistenza degli scarichi nel marciapiede in corrispondenza delle singole *domus*, che fa ipotizzare l'esistenza di un raffinato sistema di smaltimento delle acque che prevedeva forse una differenziazione tra le acque bianche, che erano incanalate attraverso i marciapiedi sulla strada, e le acque sporche che erano scaricate sotto il livello stradale nella fognatura.

Maria Paola Guidobaldi - Francesco Basile - Domenico Camardo

Conclusioni

La Casa dell'Atrio a Mosaico con la sua imponente superficie di circa 1.200 mq occupa l'intero quadrante sud-occidentale dell'*insula* IV. L'articolazione attuale non è originaria; in essa sono chiaramente distinguibili il quartiere dell'atrio tuscanico, disposto lungo l'asse est-ovest, e il quartiere meridionale, perpendicolare al primo e a sua volta costituito da due diversi nuclei, quello del giardino con criptoportico e quello della terrazza. La difficile lettura delle stratigrafie murarie, "inquinata" dagli ampi restauri moderni o nascoste dalla decorazione parietale e la mancanza di scavi stratigrafici, resi di fatto impossibili dall'eccellente conservazione delle decorazioni pavimentali, non hanno finora consentito di andare oltre lo stadio di ipotesi delle successive fasi edilizie dell'abitazione²⁰.

Secondo A. Maiuri, la fusione del settore con impianto tradizionale, accessibile dal civico n. 2, e di quello servito dal civico n. 1 in un'unica, grande residenza sarebbe avvenuta soltanto in epoca tarda, forse addirittura posteriore al terremoto del 62 d.C.²¹. Un'ipotesi di sviluppo più verisimile è stata proposta in anni recenti da De Kind²², ma i risultati scaturiti dai saggi stratigrafici di cui si dà conto in questa sede, non disgiunti da una più attenta osservazione dei pavimenti, piuttosto trascurati dallo studioso, consentono ora di puntualizzare e di correggere in alcuni punti quanto da lui proposto.

De Kind ha supposto che nel periodo tardo-sannitico questa porzione dell'*insula* IV, analogamente a quanto presunto per l'adiacente Casa dei Cervi, fosse occupata da 3 o 4 abitazioni, tutte orientate est-ovest e con accesso dal Cardo IV inferiore; l'abitazione più settentrionale sarebbe l'unica sopravvissuta e coinciderebbe con il quartiere dell'atrio dell'attuale grande dimora, ove per altro la presenza di muri anteriori alla sistemazione attualmente visibile è chiaramente evidenziata dall'andamento "ondulato" del pavimento dell'atrio, che sotto il peso dei materiali vulcanici ha ceduto nei punti non sostenuti dalle sotto-

¹⁸ PAGANO 1993: 596, nota 12.

¹⁹ Queste indagini sono state effettuate dal dr. Paolo Braconi e dal geologo Paolo Boila.

²⁰ GUIDOBALDI 2006, che tuttavia non beneficiava ancora dei risultati dei presenti saggi stratigrafici.

²¹ MAIURI 1958: 280-302.

²² DE KIND 1998: 131-138.



Fig. 22. La realizzazione delle indagini geoelettriche lungo il cardo IV.

stanti murature. A. Maiuri attribuì il “curioso corrugamento” del pavimento dell’atrio alla presenza di sottostanti muri di contenimento di terrazzamenti artificiali con cui sarebbero state ricavate in città le aree pianeggianti riservate ai maggiori edifici o alle maggiori case. La sua intuizione, come si è visto, si è rivelata per ora esatta per l’area del peristilio, ove è stato messo in luce proprio un muro di terrazzamento, costruito verso la fine del II secolo a.C. In una seconda fase edilizia, ancora collocabile nell’età repubblicana, secondo De Kind sarebbero state demolite le altre abitazioni e realizzato il grande quartiere con giardino e criptoportico, orientato nord-sud. Al pari di quanto da lui supposto sia per la Casa dei Cervi, sia per la Casa dell’Albergo, non prima dell’età augustea sarebbe invece stata aggiunta la terrazza meridionale (21 e 22), che con un orientamento lievemente divergente rispetto al quartiere del giardino sfruttò come terrazzamento artificiale le mura urliche. Altre modifiche (soprattutto divisioni di ambienti) vennero infine apportate nel corso del I secolo d.C. Le pitture e i pavimenti conservati sono invece essenzialmente riconducibili al rinnovamento decorativo in IV Stile, realizzato, secondo G. Cerulli Irelli, nell’età di Vespasiano²³.

Dal saggio stratigrafico eseguito nella vasca dell’impluvio è emerso che nella fase di II secolo a.C., in corrispondenza del lotto più settentrionale, ossia quello dell’attuale quartiere dell’atrio, doveva esserci uno spazio adibito a giardino o comunque incolto, forse riferibile a un’abitazione diversamente organizzata e in ogni caso precedente alla creazione della vera e propria Casa dell’Atrio a Mosaico, mentre il saggio nel giardino ha dimostrato che a questo stesso livello cronologico il lotto adiacente a sud è uno spazio aperto con tracce di una ricca vegetazione, ove verso la fine del II secolo viene costruito un muro di terrazzamento o di contenimento, corrispondente forse a un limite di proprietà verso il ciglio del pianoro. In mancanza di saggi stratigrafici nel settore meridionale del giardino e nelle stanze ad esso adiacenti non siamo in grado di dire se un’analoga articolazione caratterizzasse anche i lotti più meridionali, come parrebbe ragionevole supporre, tuttavia nel quartiere del peristilio e della terrazza meridionale

²³ CERULLI IRELLI 1971.

sussistono elementi archeologici inquadrabili sullo scorcio dell'età repubblicana²⁴ che al momento restano frammenti non meglio inquadrabili in una sistemazione complessiva organica. Per quel che oggi sappiamo, è solo in età augustea che in corrispondenza del lotto più settentrionale si impianta una casa con atrio compluviato, indiziato dalla costruzione di una vasca di impluvio in cocchiopesto con pozzo di scarico, mentre la contemporanea rasatura del muro di terrazzamento nel giardino e il riporto di uno strato di terra ricco di frammenti ceramici suggerirebbero la contestuale creazione del giardino e del peristilio. Tale cronologia ben si accorderebbe con il primo allestimento decorativo del criptoportico che recinge il giardino, contraddistinto da un pavimento in cocchiopesto e lavapesta con mattonelle esagonali di palombino²⁵ e rari inserti di marmo colorato, che potrebbe essere ricondotto anche all'età pre-augustea; il secondo allestimento (mosaico di tessere bianche con disseminati inserti marmorei analoghi a quelli del precedente pavimento e che nell'ambulacro meridionale e in quello orientale si sovrappone e sostituisce ad esso) fu invece verosimilmente messo in opera nell'ultima fase decorativa della dimora e soprattutto in funzione delle sale di ricevimento del settore meridionale. Va osservato che nella fase della pavimentazione più antica in cocchiopesto e lavapesta il giardino è bordato da un normale peristilio di colonne laterizie; è soltanto in un secondo momento, infatti, che gli intercolumni vengono chiusi da parapetti che si addossano chiaramente al pavimento di cocchiopesto e che il peristilio si trasforma in un autentico criptoportico. Di rilievo, ancorché di problematica lettura, è la tamponatura di un'apertura ben visibile nel muro perimetrale dell'ambulacro ovest del criptoportico, perfettamente in asse con l'esda (9). E' probabile che si tratti di un accesso indipendente al giardino, eliminato al momento della creazione del criptoportico.

Nel periodo in cui il peristilio è costituito da libere colonne in laterizio è inoltre possibile che il muro di fondo del suo ambulacro meridionale seguisse il medesimo allineamento della parete meridionale dell'ambiente (11), come potrebbe suggerire l'ondulazione visibile nel tassellato dell'attuale ambulacro (27), chiaro indizio di un sottostante muro rasato, che tuttavia potrebbe ugualmente appartenere a un muro di terrazzamento analogo a quello scavato nell'angolo nord-ovest del peristilio. La vasca dell'impluvio fu successivamente rifatta in lastre, forse di tufo, di cui restano le impronte, e infine in marmo.

Come già detto, i recenti sondaggi stratigrafici, ancorché estremamente limitati, hanno gettato nuova luce sulle vicende edilizie di questa nobile dimora, ma è del tutto evidente che soltanto un'indagine di scavo molto più estesa e virtualmente impossibile da compiere, o quanto meno una serie di verifiche in diversi punti sensibili dell'edificio, potrebbe offrire una chiave di lettura meno problematica e discontinua.

Maria Paola Guidobaldi
mpguidobaldi@archeologicapompei.it

BIBLIOGRAFIA

- CERULLI IRELLI G., 1971, *Le pitture della Casa dell'Atrio a Mosaico*, Mon. pitt. antica, ser. III, Ercolano, fasc. I, Roma.
Conspectus 1990, AA.VV., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- DE KIND R.R.L.B., 1998, *Houses in Herculaneum. A New View on the Town Planning and the Building of Insulae III and IV* (Circumvesuviana 1), Amsterdam.
- GUIDOBALDI M.P., 2006, *La Casa dell'Atrio a Mosaico*, in F. PESANDO, M.P. GUIDOBALDI, "Gli Ozi di Ercole". *Residenze di lusso a Pompei e a Ercolano*, Roma.
- JANSEN G.C.M., 2002, *Water in de Romeinse Stad Pompeji-Herculaneum-Ostia*, Maastricht.
- MAIURI A., 1958, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, Roma.
- PAGANO M., 1993, *Ricerche sull'impianto urbano di Ercolano*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Ercolano 1738-1988 250 anni di ricerca archeologica*, Roma: 595-608.
- PUCCI G., 1985, *Terra Sigillata Italica*, in AA.VV., *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma.
- RIZZO G., 2003, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne e anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, École Française de Rome.
- TRAM TAM TINH V., 1977, *A la recherche d'Herculaneum preromaine*, in *Cronache Pompeiane* 3: 40-56.

²⁴ Ad esempio i tratti di murature in opera incerta nel muro perimetrale est della dimora, alcuni frammenti di *sectilia* non marmorei nell'esda (9) e nel cubicolo diurno (23), un battuto di scaglie di calcare inquadrato da una doppia banda a mosaico di irregolari tessere nere messo in luce negli ambienti 15 e 16, che rivela la presenza di una fase ancora precedente a quella in cui le attuali stanze 13 e 14 formavano un'unica e più vasta sala.

²⁵ Nell'angolo sud-ovest dell'ambulacro (26) vi anche una mattonella esagonale di serpentino.